LA FORZA DELLA RAGIONE PER DIFENDERE LA DEMOCRAZIA E COSTRUIRE LA PACE

il mio intervento di oggi nella seduta straordinaria del Consiglio provinciale alla Fondazione Campana dei Caduti

I pochi minuti a disposizione mi impongono di focalizzare il mio intervento sull'essenziale, rifuggendo retoriche autocelebrative e autoreferenziali che rischiano di distoglierci dalla gravità dei tempi che stiamo vivendo, tempi che dal Secondo Dopoguerra non sono mai stati così inquieti e minacciosi per la pace in Europa e nel Mondo.

Cento anni fa i rintocchi di Maria Dolens prendevano vita dalla tragedia della Grande guerra ricordandone i caduti, mentre già un altro conflitto si stagliava all'orizzonte. Non erano bastati - allora come oggi - l'età dei lumi e la nascita delle prime democrazie liberali a placare l'odio tra i popoli e la volontà di prevaricazione degli uni sugli altri. Non era bastato - allora come ora - il monito delle recenti tragedie belliche. Gli Stati nazione, modellati su confini ed esclusione, e l'approccio coloniale - oggi nuovamente in gran spolvero - alimentavano - e tornano a farlo anche oggi - spinte identitarie, divisioni, competizioni tra Stati e popoli.

La tragedia della Seconda Guerra mondiale e il conseguente smarrimento dell'umano hanno però prodotto un'inversione di tendenza, rimettendo al centro la ragione, la concertazione, la cooperazione tra i popoli in favore della pace e dei diritti umani elencati nella Dichiarazione universale dell'ONU del 1948. La costruzione di un'Europa unita - seppur fragile e deficitaria rispetto all'ambizione dell'Europa dei popoli immaginata agli albori anche dal nostro Degasperi - ha perseguito il sogno di una pacifica convivenza, effettivamente con buoni esiti. Sinora.

Anche la nostra speciale Autonomia ha contribuito al mantenimento della Pace in questa terra di confine, favorendo, attraverso l'autogoverno, la convivenza pacifica tra i popoli. Un percorso assolutamente virtuoso, che è riuscito a sedare il rinfocalrsi del conflitto grazie a un'architettura istituzionale unica che ha reso possibile la compresenza di più gruppi etnici nello stesso territorio. Un'Autonomia regionale che resta però incompleta rispetto al tema della Pace e della convivenza tra i popoli perché non si basa ancora su una reale integrazione - come auspicato da Alexander Langher - ma sul separatismo, a partire da quello linguistico. E nelle divisioni, nel non conoscersi, continuano a covare i semi dell'intolleranza, come ci ricorda l'episodio - l'ennesimo - al cippo del Brennero della settimana scorsa. Sopire i semi dell'intolleranza è certo un primo passo necessario per la pacificazione, ma dopo ottant'anni servirebbe progredire, estirpandoli con la cultura di una reale convivenza, ancora una volta attraverso i lumi della ragione e il dialogo.

Dopo i Balcani negli anni Novanta, i venti di guerra tornano a soffiare nella nostra Europa e nel Mediterraneo, dall'invasione Ucraina al massacro in Palestina, luoghi in cui si contano centinaia di migliaia di vittime, a partire da civili innocenti. (Per inciso, nel Mondo, fuori dal nostro paraocchi occidentalocentrico, le guerre hanno continuato ad esserci, spesso con la complicità dello stesso Occidente). Oggi si torna ad armarsi secondo l'antica politica della deterrenza "si vis pacem, para bellum". Non possiamo fare finta di non vedere che la spinta propulsiva verso il rafforzamento delle democrazie, il perseguimento della Pace e l'ampliamento dei diritti iniziata nel Secondo Dopoguerra si è esaurita e viviamo una fase di declino culturale caratterizzato da un approccio iper-individualista, da crescenti disuguaglianze che concentrano le ricchezze nelle mani di

pochi - a partire dalle oligarchie tecnocratiche -, da una profonda crisi dello stato sociale con il rischio concreto che il nostro Mondo ri-precipiti verso nuovi conflitti globali.

Se vuoi la guerra, prepara la guerra. Oggi rischiamo di essere qui. E nei momenti di profonda crisi culturale, sociale ed economica il rischio è proprio che la guerra sembri la soluzione, il passaggio necessario per rifuggire dalla crisi economica, sociale e culturale in cui questo modello di sviluppo insostenibile e iniquo ci ha portati, una sorta di step ineludibile per ripartire. Ma non è così, nonostante ci sia chi soffia quotidianamente sul fuoco della conflittualità. La guerra è una scelta deliberata, non un destino ineluttabile. E non è certo la soluzione di alcuna crisi.

E arrivo all'essenza della riflessione che voglio portare qui oggi, in questo contesto che ci richiama tutti e tutte alla tessitura di percorsi di Pace. Siamo a un nuovo bivio della Storia e siamo ancora in tempo per scegliere la via della ragione, del confronto e del rafforzamento delle istituzioni democratiche. La via della Pace. La strada della costruzione di politiche che tornino a rendere desiderabile la democrazia e la partecipazione, contro le sirene dell'efficentismo illiberale delle autocrazie. Quella della cultura della convivenza delle differenze, contro i populismi dell'esclusione. Quella del rafforzamento degli organismi e del diritto internazionale come strumento di risoluzione delle contese, verso l'auspicata Costituzione della terra di cui parla con lucida lungimiranza utopica il professor Ferrajoli. Quella del disarmo contro l'economia di guerra. Quella della cooperazione e della solidarietà, contro la competizione individualista e disumanizzante. Quella della giustizia, perché non c'è Pace senza giustizia e rispetto del diritto, dei diritti umani in primis. Se vogliamo evitare la guerra la Politica deve perseguire questi intenti che sono sí ambizioso, ma che sono anche il minimo sindacale per coltivare la Pace.

La Pace, come la democrazia, non può essere data per scontata, va costruita giorno per giorno, lo ripeto allo sfinimento, attraverso la cultura e quindi la ragione.

La Politica locale ha strumenti straordinari per accompagnare questa costruzione: una è la Fondazione che oggi ci ospita e l'altro è il Forum trentino per la Pace e i diritti umani. Cooperiamo insieme a loro per tenere la barra dritta per un Trentino che sceglie di volere la Pace e di conseguenza di prepararla.

Paolo Zanella, consigliere provinciale del Partito Democratico del Trentino